

LA LOTTA ALLA MAFIA

I PROVVEDIMENTI DELLA DDA DI CATANIA: L'OPERAZIONE DEL ROS LEGATA ALLE VIOLAZIONI DELLE NORME PER ACCEDERE AI CONTRIBUTI

Nebrodi, le minacce per i terreni: 9 fermati

➔ Azzerati i vertici delle cosche di Cesarò e Bronte: avevano puntato i loro interessi sulle aree gestite dall'Azienda silvo pastorale

È stata già presentata al gip di Catania la richiesta di convalida dei nove fermi eseguiti dai carabinieri del Ros contro i vertici della mafia dei Nebrodi. Tra gli arrestati anche Salvatore Catania e Giovanni Pruiti.

Cristina Puglisi
CESARÒ

••• Un duro colpo alla mafia dei Nebrodi. È quello inferto dall'operazione dei carabinieri del Ros che hanno azzerato i presunti vertici delle cosche di Cesarò e di Bronte, due gruppi che avevano forti interessi anche sui terreni gestiti dall'Azienda speciale silvo pastorale di Troina. Sono in tutto 9 i fermi eseguiti dai militari del Ros su disposizione della Direzione distrettuale antimafia di Catania. Tra

i destinati dei provvedimenti anche Salvatore "Turi" Catania, indicato come uno dei reggenti della mafia rurale di Bronte, e il presunto capo di Cesarò, nel messinese, Giovanni Pruiti. L'accusa è di associazione mafiosa.

La Procura etnea ha già presentato al gip la richiesta di convalida dei fermi e l'udienza dovrebbe tenersi domani. Ma sulla vicenda c'è il più stretto riserbo degli inquirenti che non hanno fornito né i nomi né i particolari di un'operazione, racchiusa in un'informativa di circa 100 pagine e scattata per presunte violazioni al cosiddetto "protocollo Antoci". Secondo la Dda etnea per poter aggirare il protocollo i destinatari dei fermi avrebbero costretto imprenditori agricoli "puliti" a cedere i terreni di



Salvatore Catania



Giovanni Pruiti

cui non avrebbero più potuto avere disponibilità. Terreni che valgono molto perché consentono di accedere ai contributi agricoli erogati dall'Unione europea ma che, senza la certificazione antimafia, non si possono più ottenere in affitto.

L'indagine sviluppata dai carabinieri della Compagnia di Santo Stefano di Camastra, nel messinese, e del Ros di Catania, sarebbe scattata dalla denuncia di un imprenditore agricolo che si sarebbe ribellato alle vessazioni cui era sottoposto per convincerlo a cedere i terreni. Giovanni Pruiti è fratello dell'ergastolano Giuseppe, la cui moglie aveva in concessione terreni dell'Assp troinese e che adesso è nel gruppo di 17 imprenditori agricoli che si sono visti annullare i

contratti di affitto dall'Azienda di Troina perché non erano a posto con le certificazioni antimafia. «Noi abbiamo avviato il percorso amministrativo per togliere i terreni a chi non era in linea con i protocolli di legalità - spiega il sindaco di Troina, Fabio Venezia - ma i segnali forti dello Stato, come queste operazioni, rendono più agevole il nostro percorso. Con questi arresti - sottolinea - il cammino di valorizzazione del nostro territorio si fa sempre più concreto».

Turi Catania, presunto boss di Bronte, è conosciuto negli uffici giudiziari etnei per i contrasti con il rivale Francesco Montagno Bozzone del clan dei Mazzei. Il suo nome emerge nell'indagine «Iblis» e nel 2008 è stato coinvolto nell'operazione «Padrini». (CPU)